

RASSEGNA STAMPA

28 luglio 2010

Confindustria Catania

Regole. Scelta apripista ad Agrigento

In Confindustria l'azienda sottratta alla criminalità

L'ISCRIZIONE

È la prima volta per una realtà in amministrazione giudiziaria

Lo Bello: «Legittimità a chi è riuscito a liberarsi»

Serena Uccello

MILANO

«Rigore con le aziende coltuse. Sostegno per quelle che vengono strappate alla criminalità organizzata. Dopo la decisione del 2007 di espellere da Confindustria le imprese legate o comunque sotto scacco della mafia, ora dalla Sicilia ed esattamente da Agrigento - territorio negli ultimi anni protagonista di una forte ribellione antiracket - arriva un'iniziativa destinata a fare da apripista».

Domani la Confindustria di Agrigento annuncerà l'iscrizione di un'azienda sottratta alla criminalità organizzata e in questo momento sotto la guida di due amministratori giudiziari. «Si tratta della prima iscrizione all'associazione - ha spiegato il presidente di Confindustria Agrigento, Giuseppe Catanzaro - di un'azienda sequestrata alla mafia. È un ulteriore modo questo di valorizzare in concreto le finalità del codice etico che sono appunto quelle di sostenere le imprese sanc che voglio-

no competere in un mercato privo di condizionamenti o aree "protette" assicurate dalla mafia».

La decisione riconosce fra l'altro i risultati finora ottenuti dagli amministratori giudiziari. Un esempio di prassi positiva dal momento che i risultati finora ottenuti sembrano premiare la gestione dello Stato. Operante in un settore strategico e a forte rischio di infiltrazione criminale come quello del movimento terra e dell'edilizia, la Simas che in questo momento occupa 34 persone è in prima linea nella realizzazione di una delle principali (600 milioni l'investimento) infrastrutture attualmente in fase di sviluppo in Sicilia: la strada statale 640 che collega Agrigento a Caltanissetta.

«Sostenere Simas - prosciegue Catanzaro - vuol dire dimostrare in concreto la capacità dello Stato di espellere dal mercato l'imprenditore mafioso o connivente con la mafia (circostanza che inquina irreversibilmente il mercato) e contemporaneamente di valorizzare l'azione della magistratura e delle Forze di Polizia che attraverso l'intervento dei commissari giudiziari assicurano ai dipendenti il diritto di continuare a lavorare in un contesto di normalità ovvero senza l'ap-

porto negativo dell'imprenditore mafioso e delle "protezioni" nel pseudo mercato di cui la mafia per fare affari si avvale a danno di tutti».

Così come già è stato per il codice etico del 2007, nato in Sicilia e poi fatto proprio da Confindustria nazionale anche questa iniziativa potrebbe rappresentare un importante precedente. «In questo modo - spiega Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia - viene data legittimità a un'azienda che è riuscita a liberarsi, che non è più sotto il giogo della mafia e che ha così ritrovato un modello di business competitivo fuori dalle logiche monopoliste dei mercati governati dalla criminalità organizzata».

Grazie alla partecipazione al sistema associativo «l'azienda - aggiunge Lo Bello - potrà conoscere la nostra cultura imprenditoriale, e usufruire del supporto che, nel rispetto della libertà d'impresa, diamo ai nostri associati». Quanto alla possibilità di altre iscrizioni di aziende sequestrate Lo Bello spiega che «bisognerà naturalmente fare una distinzione tra quelle imprese che hanno tutti i requisiti per stare sul mercato ed essere competitive e quelle che invece fuori dalla gestione mafiosa implodono».



Un manager per gestire i beni confiscati

La nuova figura avrà competenze multidisciplinari: economia e diritto ma anche sociologia e antropologia

Risorse umane. Nasce a Palermo il primo corso di alta formazione specifico per i professionisti che dovranno valorizzare il patrimonio sottratto alle cosche

PAGINA A CURA DI
Mino Amadore

Una nuova figura di manager che abbia competenze giuridiche ed economiche, ma anche antropologiche, sociologiche, di procedura penale e soprattutto di gestione aziendale. È questo l'identikit dell'amministratore dei beni sequestrati o confiscati alla mafia così come esce dal primo corso di alta formazione che è stato strutturato dal Dipartimento di studi europei e della integrazione internazionale dell'Università di Palermo guidato da Giovanni Fiandaca. Un corso di alta formazione che dà numerose risposte ad altrettante domande provenienti dal mondo della formazione, delle professioni e degli apparati dello Stato chiamati a gestire con la nuova normativa un enorme patrimonio sottratto alle cosche criminali nel nostro paese e in particolare l'Agenzia per i beni confiscati voluta fortemente dal ministro dell'Interno Roberto Maroni e guidata dal prefetto Mario Morcone. All'Agenzia che ha sede principale a Reggio Calabria e ha inaugurato da qualche settimana la sede di Roma, fanno capo in totale quasi mille beni di cui 1.306 aziende.

La prima domanda cui il corso di alta formazione, che è diretto da Salvatore Costantino, cerca di dare una risposta arriva proprio dal decreto legislativo che ha istituito l'albo degli

amministratori giudiziari e che detta i criteri che bisogna rispettare per iscriversi all'Albo. «L'idea nostra - spiega Costantino Visconti, docente della facoltà di Giurisprudenza di Palermo - è quella di fornire tutti strumenti multidisciplinari a chi si iscriverà». Ed è proprio questa la caratteristica di un corso di alta formazione che si pone come modello per

LE PROSPETTIVE

Il percorso sarà una tappa vincolante per chi si vorrà iscrivere all'albo degli amministratori indicati dal giudice

I CONVENUTI

L'obiettivo del corso sarà la creazione di profili coerenti con le attività previste dall'agenzia istituita a Reggio Calabria

una prima sperimentazione e replicabile poi in altre parti del paese. Alla luce di quanto previsto dalla normativa il corso è tappa vincolante per l'iscrizione all'albo per gli amministratori di beni confiscati alla mafia che operano da tre anni e per chi invece non si è mai occupato di questa materia cioè per accedere alla seconda sezione dell'albo dedicata ai co-

siddetti esperti in gestione aziendale (ordinaria e di crisi). Alla prima sezione dell'albo, infatti, si possono iscrivere i professionisti (commercialisti o avvocati), che abbiano svolto per almeno cinque anni effettivamente la professione. In ogni caso, però, manca il regolamento attuativo del decreto legislativo 14/2010 entrato in vigore il 3 marzo: «Siamo in attesa di capire cosa succederà - spiega Antonio Lo Mauro, componente del Consiglio dell'Ordine dei commercialisti di Palermo e delegato a presiedere la commissione funzionaria giudiziaria - e senza il regolamento attuativo certo è difficile. Sappiamo che c'è una scadenza perentoria fissata nel 30 agosto, giorno in cui arrivano a scadenza i 180 giorni previsti dal decreto e anche il presidente nazionale Claudio Siciliotti ha inviato una circolare per prepararsi per tempo rispetto alla scadenza. Il nostro obiettivo è quello di evitare che si crei una casta e di aiutare i professionisti a inserirsi in questo settore importante, un settore in cui non esistono testi e quindi è importante riuscire a portare la propria esperienza». Quest'ultimo obiettivo viene perseguito con il protocollo che il rettore dell'Università di Palermo Roberto Lagalla, il direttore dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati Mario Morcone e il capo della Direzione nazionale antimafia



Le finalità

Il corso di Alta Formazione ha lo scopo di fornire una preparazione aggiornata tanto sul complesso sistema di norme che oggi regolano i vari profili disciplinari coinvolti (diritto e procedure penale, diritto amministrativo, diritto civile, diritto delle misure di prevenzione), quanto sull'esperienza anche di tipo manageriale consolidata nel campo dell'amministrazione di beni sequestrati e confiscati.

Gli argomenti trattati

● Nove aree: gli scenari attuali delle economie criminali; modelli di confisca tra diritto interno e fonti sovranazionali; il sistema delle misure di prevenzione antimafia; l'esercizio dell'impresa nell'amministrazione giudiziaria; effetti delle misure patrimoniali nei confronti dei terzi; l'amministrazione dei beni tra management e giurisdizione; l'agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati; profili giuridico-amministrativi della destinazione dei beni confiscati; la riutilizzazione dei beni confiscati tra progetto, mercato e sviluppo locale.

Pietro Grasso, Fiandaca per il Dems e Costantino quale direttore del corso hanno firmato all'inizio di luglio a Reggio Calabria. Tra i punti qualificanti del protocollo la collaborazione tra Agenzia e Dna con l'ateneo di Palermo per la definizione delle linee guida come previsto comma 4 dell'articolo 3 della legge 50/2010 che ha convertito il decreto legislativo in fatto di linee guida di amministrazione, assegnazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati e la possibilità per chi frequenta il corso di alta formazione di svolgere un periodo di tirocinio presso una delle sedi dell'Agenzia o presso la direzione nazionale antimafia.

Un periodo di pratica nelle strutture dello Stato che sarà senza dubbio utile a comprendere le dinamiche che stanno alla base del provvedimento giudiziario (per quanto riguarda la Dna) e la gestione successiva (nel caso dell'Agenzia). Ma, secondo il presupposto della normativa, quello che conta è l'utilizzazione finale anche se si tratta di uso sociale di un bene tolto alla criminalità organizzata. In ogni caso per le aziende, l'obiettivo è quello di farle sopravvivere sul mercato in un contesto completamente mutato. Ed per questo che sarà cruciale la testimonianza di chi ha finora gestito i beni

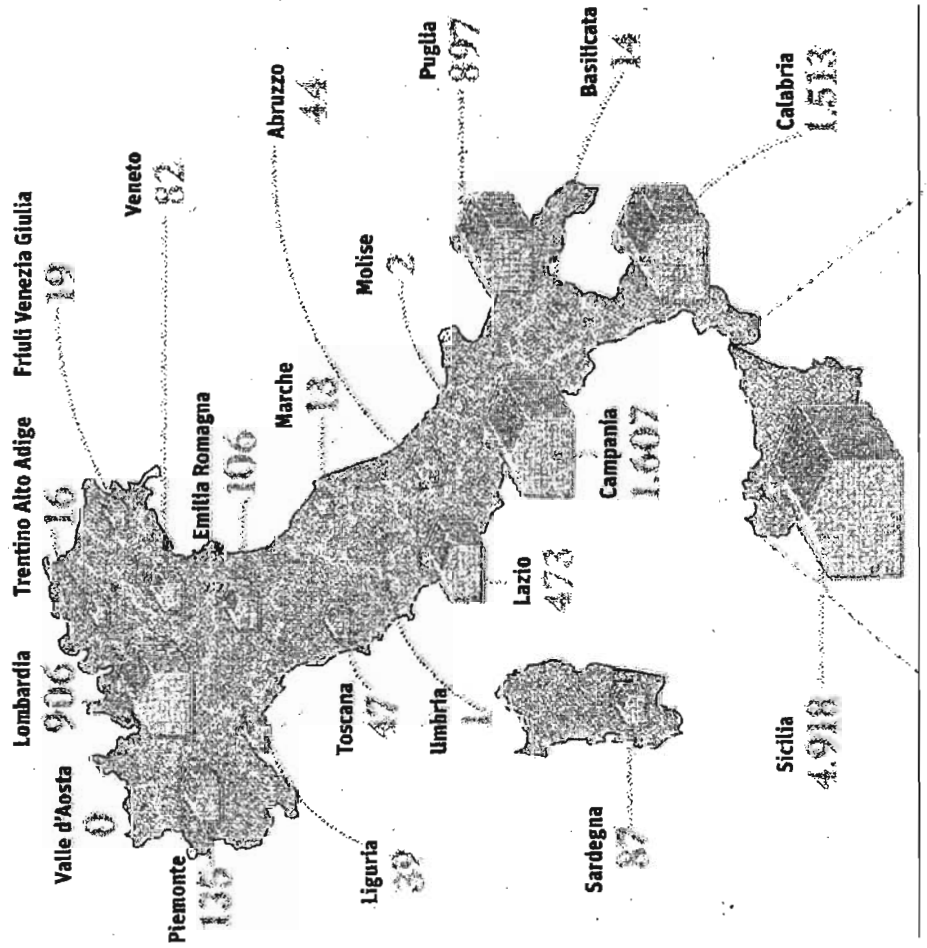
Risorse umane. Nasce a Palermo il primo corso di alta formazione specifico per i professionisti che dovranno valorizzare il patrimonio immobiliare confiscato alle cosche.

Un manager per gestire i beni confiscati

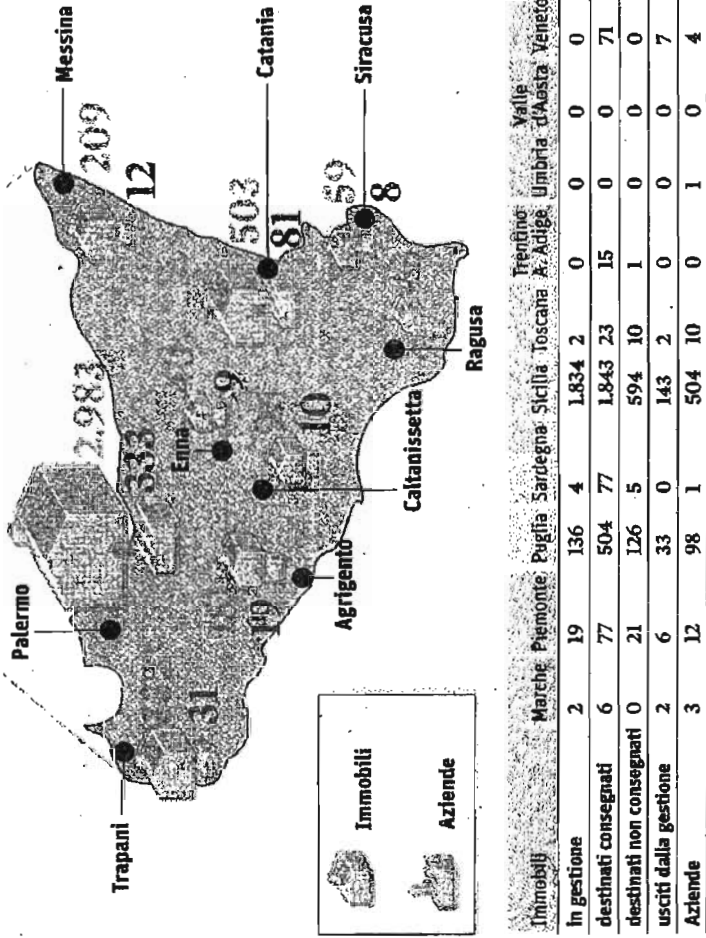
La nuova figura avrà competenze multidisciplinari: economia e diritto ma anche sociologia e antropologia

La ricchezza strappata alle mafie

Immobili	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Emilia Romagna	Friuli Venezia Giulia	Lazio	Liguria	Lombardia
in gestione	16	2	276	343	12	3	66	12	112
destinati consegnati	28	8	875	851	43	11	238	19	571
destinati non consegnati	0	1	189	104	13	4	40	0	12
usciti dalla gestione	0	0	66	60	14	0	25	1	33
Aziende	0	3	107	249	24	1	104	7	178



Il Sole 24 Ore
Mercoledì 28 Luglio 2010 -



Verso il Cdm. Pronto per il via libera il decreto sui controlli per gli appalti sotto i 4,8 milioni

Piccoli cantieri al test antimafia

Gli ispettori potranno verificare tutte le imprese al lavoro

Valeria Uva
ROMA

L'antimafia entra nei piccoli cantieri. Il preconsiglio dei ministri ieri ha esaminato l'ultima versione del decreto Brunetta che regolamenta l'accesso nei cantieri di opere pubbliche per contrastare i tentativi di infiltrazione mafiosa.

Il testo sarà portato poi al prossimo consiglio dei ministri per il varo definitivo.

Il decreto sull'accesso nei cantieri dà attuazione al cosiddetto pacchetto sicurezza (legge 94/2009): in pratica va a colmare un vuoto nei controlli antimafia nelle costruzioni.

Al momento, infatti, per gli appalti di lavori pubblici sotto la soglia Ue dei 4,8 milioni sono previsti solo controlli preventivi, prima cioè dell'inizio dei lavori sull'impresa e soprattutto basati sui certificati e mai sul campo. In pratica, per partecipare alla gara e per firmare il contratto l'impresa edile deve solo presentare il certificato antimafia della Camera di commercio.

Solo per i lavori più importanti, sopra la faticosa soglia europea dei 4,850 milioni, sono previsti anche controlli successivi e un monitoraggio sui tentativi di infiltrazione mafiosa. Ma i fatti hanno dimostrato che la criminalità organizzata tende a insinuarsi soprattutto nelle fasce minori, nei subappalti e nelle forniture anche di piccolo importo. Da qui la necessità di rafforzare la vigilanza in tutte le opere pubbliche: il decreto messo a punto dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, non pone limiti

né di attività né di soglia.

Nel mirino, quindi, finiscono tutti i subappalti, i noli e «le forniture di beni e prestazioni di servizi, ivi compresi - come si legge all'articolo 1 - quelli di natura intellettuale». Quindi anche la progettazione e la direzione lavori, ad esempio.

I controlli diretti in cantiere saranno disposti dai prefetti (che hanno ereditato la competenza dall'Alto commissario antimafia) e saranno svolti dai gruppi interforze.

Cosa succede se nel cantiere viene rilevato un tentativo appunto di infiltrazione mafiosa? La valutazione spetta sempre al prefetto che, se ritiene l'impresa a rischio, può emettere un'informativa antimafia, ovvero una segnalazione del pericolo che corre l'impresa o il subappaltatore. L'informativa va diramata entro 15 giorni dalla relazione.

Spetta sempre al prefetto decidere se sentire in via preventiva l'impresa «sospetta».

Il contraddittorio con l'impresa è una novità: finora nelle indagini antimafia aveva prevalso anche sul diritto di difesa la necessità di tutelare le investigazioni in corso. Ora starà al prefetto decidere se sentire l'interessato, in teoria anche per sondare la possibilità di «sanare» subito la situazione. Una volta emessa, l'informativa antimafia va comunicata a tutti soggetti pubblici compresa la stazione appaltante.

Lo stop al contratto, però, non è automatico: lo schema di decreto rinvia all'articolo 1 del Dpr 252/1998 che prevede una

«facoltà di revoca o recesso» quando sono accertate infiltrazioni nella fase di esecuzione del contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMI www.ilssole24ore.com/norme
Il testo del decreto

Sotto osservazione

Le attività da controllare

• Tutte quelle svolte nei cantieri e quindi i subappalti, noli, le forniture e i servizi, anche di natura intellettuale

L'accesso ai cantieri

• Verrà deciso dal prefetto ed affidato ai gruppi interforze

Le conseguenze

• Se saranno accertati tentativi di infiltrazione sarà emessa un'informativa antimafia che può portare alla revoca del contratto di appalto. L'informativa deve essere emessa dal prefetto entro 15 giorni dalla relazione. Spetta sempre al prefetto decidere se sentire l'impresa sospetta



In Sicilia la gestione ai privati

Publicati dalla regione bandi internazionali da 4,3 milioni

Il settore privato entra nella gestione integrata dei servizi al pubblico di sessanta beni culturali sparsi in tutta l'Isola. La Regione siciliana ha infatti inviato alla Gazzetta Ufficiale europea cinque bandi internazionali per un importo complessivo di 4,3 milioni per l'affidamento a imprese private dei servizi come per esempio la biglietteria, la caffetteria, l'accoglienza, il guardaroba, le manifestazioni e i servizi editoriali di 60 siti di interesse culturale in otto province siciliane (solo Enna al momento resta fuori poiché gli interventi alla Villa del Casale e l'arrivo della Venere di Morgantina si concluderanno il prossimo anno).

Una prima fase che entro fine anno sarà seguita da una seconda fase dedicata al project financing per la gestione tra regione e privati di beni come la tonnara di Favignana o l'Albergo delle povere di Palermo. «Non vogliamo privatizzare questi beni - spiega l'assessore ai Beni culturali, Gaetano Armao - ma crediamo che la gestione pubblico-privato sia il mix vin-



Gestione privata. Nell'elenco il Museo archeologico di Agrigento

cente per consentire ai privati di investire nel settore senza che il pubblico abbandoni il proprio ruolo. I beni culturali sono il petrolio bianco della Sicilia che può portare sviluppo sociale, culturale e occupazionale. Offrire servizi di qualità ai visitatori ed incrementare la capacità di attrazione turistica sono i veri obiettivi della politica culturale. Imprese, siciliane e non, troveranno grandi opportunità di sviluppo e con esse la capacità del nostro sistema della cultura di offrire servizi di crescente qualità».

I vincitori dei bandi si aggiudicheranno la gestione integrata dei servizi al pubblico dei beni divisi in lotti e messi a gara per quattro anni, rinnovabili una sola volta per un altro quadriennio, e da aggiudicare secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. «Dei cinque bandi - spiega Gesualdo Campo, dirigente generale del dipartimento beni culturali della regione - uno è dedicato interamente ai beni della provincia di Palermo, un altro bando riguarda la provincia di Trapani, un altro la provincia di

Agrigento, un quarto bando la provincia di Messina mentre il quinto bando incorpora i beni presenti nelle provincie di Catania, Ragusa, Siracusa e Caltanissetta». Nel dettaglio il valore dei contratti per la provincia di Agrigento ammonta a più di un milione di euro su cui pesa soprattutto il valore del parco archeologico e paesaggistico della Valle dei templi che da solo ha un valore di contratto di 965mila euro. Supera il milione di euro anche il valore complessivo dei contratti per la gestione integrata dei servizi in provincia di Messina mentre ammonta a 974mila euro il valore dei contratti per l'area di Catania-Caltanissetta-Siracusa-Ragusa. I lotti del bando relativo ai beni culturali a Palermo e provincia raggiungono i 404mila euro, hanno un valore di 804mila euro invece i contratti previsti nel bando per la provincia di Trapani. I bandi sono scaricabili anche dal sito dell'assessorato regionale ai Beni culturali e dell'identità siciliana

Valeria Russo

INCONTRO TRA ETNA CONVENTION BUREAU E FARMINDUSTRIA «Convegni a rischio, perde il turismo»

CATANIA. L'8 luglio scorso, grazie all'impegno dell'amministratore delegato dell'Etna Convention Bureau, Nico Torrisi, una delegazione dell'Ecb formata, oltre che dallo stesso Ad, anche dal direttore generale Benedetto Puglisi e da Ornella Laneri, ha incontrato a Roma, presso gli uffici della Presidenza della Commissione Affari sociali della Camera dei deputati dell'on. Giuseppe Palumbo, i vertici di Farmindustria rappresentati dal suo presidente Sergio Dompè, dal vice presidente Francesco De Santis e dal responsabile della Segreteria del Codice deontologico, Monica Vignetti.

Oggetto dell'incontro, fortemente voluto anche dal sindaco di Acicastello, Filippo Drago, è stato il confronto sulla

norma del Codice deontologico di Farmindustria che stabilisce che nell'organizzazione di congressi e convegni «sono tassativamente escluse località a carattere esclusivamente turistico nel periodo 1° giugno - 30 settembre per le località di mare, e 1° dicembre-31 marzo e 1° luglio-31 agosto per le località di montagna».

Tale limite, per alcuni aspetti condivisibile, nella pratica si sta erroneamente estendendo anche al contesto della provincia di Catania. Ciò sta generando seri problemi all'industria turistica della provincia di Catania che concentra proprio lungo i suoi 65 Km di costa la maggior parte dell'offerta di posti letto ricettivi e sale congressuali. Molti convegni già

prenotati presso tali location sono stati già annullati e altri sono a rischio di annullamento, ma soprattutto si rischia di rendere totalmente inutili tutti gli sforzi profusi per rilanciare il territorio etneo sul segmento congressuale.

Grazie a quest'incontro, l'Etna Convention Bureau ha ottenuto la disponibilità di Farmindustria ad organizzare per settembre, presso la sede di Farmindustria a Roma, un nuovo incontro con l'Etna Convention Bureau e tutte le associazioni interessate, Federalberghi (di cui Torrisi è Presidente per la Sicilia e del Comitato Mezzogiorno), Federcongressi e Federturismo, finalizzato a delineare una più chiara definizione della norma in oggetto.



Ecco il nuovo piano per le partecipate Addio a 16 società, ne restano in vita 14

● Saranno cedute anche le quote in Unicredit e Irfis

Cimino ha proposto a Lombardo pure la dismissione della quota nell'Irfis (21%). L'idea è creare un polo di mediocredito che abbia come partner le banche locali siciliane.

Giacinto Pipitone
PALERMO

Al termine dell'operazione scompariranno società del calibro di Biosphera, CineSicilia e Sicilia Patrimonio Immobiliare. E, fra le altre, la Regione cederà anche le proprie quote in Unicredit. Infine, verranno dismesse le partecipazioni in 12 società. Ecco il piano di riordino delle partecipate messo nero su bianco dall'assessore all'Economia, Michele Cimino, che ha già firmato il decreto. Il provvedimento è sul tavolo di Lombardo che a giorni lo invierà all'Ars per il prescritto parere. Poi andrà in Gazzetta ed entrerà in vigore.

Il decreto attua una norma dell'ultima Finanziaria, che riduce le partecipate da 30 a 14. La legge individuava alcune aree strategiche all'interno delle quali deve sopravvivere una sola delle tante partecipate attuali. Il decreto di Cimino modifica un po' questa impostazione

aggregando due aree già previste (sviluppo e innovazione con gestione e valorizzazione del patrimonio immobiliare) e introducendo una nuova area: quella per le politiche attive del lavoro.

Nel settore dei servizi, Multi-servizi (che già conta 1000 dipendenti) ingloberà Biosphera (oltre 100 dipendenti). Nel settore della promozione dell'immagine sopravviverà solo Beni culturali Spa che ingloberà CineSicilia e Quarit. Sviluppo Italia Sicilia ingloberà Sicilia Patrimonio Immobiliare e si occuperà di innovazione e valorizzazione del patrimonio. Per le politiche attive del lavoro resterà la società Lavoro Sicilia (erede di Italia Lavoro). Tutte queste citate saranno partecipate al 100% dalla Regione.

Per quanto riguarda le dismissioni, la più importante prevista da Cimino è quella che prevede l'uscita da Unicredit. La Regione detiene lo 0,5% pari a circa 200 milioni e per l'assessore «non ha senso mantenere questa partecipazione visto che abbiamo ottimi rapporti con tutte le banche mentre Unicredit ha trasferito tutto fuori dalla Sicilia». Cimino ha proposto a Lom-

bardo pure la dismissione della quota detenuta nell'Irfis (21%). Il tutto rientra in un progetto per la creazione di un polo di mediocredito che abbia come partner - si legge nel piano - le banche locali siciliane e anche istituti di credito dei Paesi del Mediterraneo. Entro 180 giorni dalla pubblicazione del decreto la Regione dovrà perfezionare anche le dimissioni di Mediter-

anea Srl (detiene il 30%), Archelios (la quota è del 25%), Consorzio di ricerca agrobio e pesca ecocompatibile (9,3%), Consorzio di ricerca trasporti navali commerciali e da diporto (7,2%), Consorzio di ricerca micro e nao sistemi (11,17%). Le altre quote societarie da dismettere sono quelle in Info/Rac (100%), Parco Scientifico e Tecnologico (87,9%) e Italkali (51%). Stop anche alle Terme di Sciacca e Acireale.

L'Ast dovrebbe restare in questa prima fase per poi essere privatizzata. Le altre società che resteranno in vita sono Sicilia e Servizi, Seus (gestisce il 118), Riscossione Sicilia, Sicilia e Ricerca, Siciliacque, e Mercati agroalimentari. Da individuare due società che si muoveranno nei settori della salvaguardia del territorio e dell'energia. La Regione manterrà le quote anche nella Stretto di Messina Spa e nella Mediterranea Holding (destinata ad acquisire Tirrenia e Siremar). È rimesso a una valutazione di Lombardo il destino di Cape Spa (società che gestisce fondi mobiliari e investimenti vari).

TAGLI. Il personale passerà nelle società rimaste attive. Il governo: rinviamo Dpef e bilancio

Cimino: «Dopo il riordino le privatizzazioni»

*** Sarà necessario un anno almeno per chiudere le società superflue e vendere le partecipazioni ritenute non strategiche. Questa la previsione dell'assessore all'Economia, Michele Cimino, e del Ragioniere generale Enzo Emanuele.

Il piano prevede anche che il personale in servizio al 31 dicembre 2009 nelle società sopresse passi alle partecipate rimaste in vita. Nel frattempo, divieto di assunzioni di qualunque tipo. Straordinari e indennità al personale

non potranno superare i livelli del 2009. I compensi agli amministratori resteranno sotto il tetto dei 50 mila euro.

Il riordino delle partecipate è per Cimino solo il primo passo di un progetto più ambizioso: «Una volta completato questo passo dobbiamo prevedere la privatizzazione delle società rimaste in vita in questi settori strategici. Anche perché altrimenti non si risolve il problema dei costi economici di queste società». Il risparmio infatti non è stato individuato

con precisione ma - salvaguardato il personale - dovrebbe limitarsi al taglio dei consigli di amministrazione che comunque oggi costano oltre 4 milioni all'anno.

Cimino ha illustrato ieri in commissione Bilancio anche le prossime mosse del governo. Una leggina da varare prima della pausa estiva prevede lo slittamento al 30 settembre della presentazione del Dpef (il motivo ufficiale è legato alla Finanziaria nazionale che costringerà a rivedere le stime). Finanziaria e bilancio slitte-

ranno a loro volta da fine ottobre a fine novembre. Contrario il capogruppo dell'Udc, Rudy Maira. Mentre per Giuseppe Lupo (Pd) «ciò provocherà l'impossibilità di varare gli strumenti entro fine anno per questo siamo contrari». E

per la prima volta quest'anno in assessorato si inizia a parlare di possibile blocco della spesa regionale come misura anti-deficit: «A settembre verificheremo le entrate e gli effetti della manovra nazionale. Poi valuteremo» ha concluso Cimino. **S.M.P.**



Leanza: fermi i cantieri lavoro Il ministero non sblocca i fondi

● L'assessore: «Manca solo una firma da Roma per potere ricevere 220 milioni di euro»

Il ministero al momento non replica, ma smentisce l'ipotesi di Leanza: il ritardo non è legato a un processo di riorganizzazione degli incarichi all'interno dei propri uffici.

Filippo Passantino
PALERMO

●●● Manca soltanto la firma del direttore generale del ministero dell'Economia sul documento che consentirebbe di dare il via ai cantieri lavoro. L'iniziativa è stata messa in campo dalla Regione per rimettere in moto l'economia dell'Isola: i cantieri offrirebbero infatti posti di lavoro a tempo per 38 mila disoccupati siciliani e a oltre 2 mila persone, tra tecnici e progettisti. E si dilatano così i tempi per sbloccare i 220 milioni di euro, attinti dai fondi Fas, necessari per 1.760 progetti approvati. Lo sostiene l'assessore regionale al Lavoro, Lino Leanza, che ha riunito ieri a Palermo i sindaci di tutti i comuni dell'Isola per sottoscrivere una lettera da inviare al presidente del Consiglio.

I cantieri di lavoro prevedono ristrutturazioni di edifici pubblici o aree verdi. Ma anche costruzioni di nuove infrastrutture, come tratti stradali, parcheggi e piazze. Le opere dovrebbero essere avviate in quasi tutti i comuni siciliani, tranne che a Lipari e Pantelleria. Daranno lavoro a disoccupati tra i 18 e i 64 anni per un massimo di 3 mesi. La Regione si dichiara pronta, ma «non si capisce perché il governo Berlusconi non autorizzi la firma dell'accordo» afferma Leanza.

Nebbia fitta sulle cause del ritardo. Sembrano essere determinate dalla volontà politica, secondo l'assessore, o, forse, da un processo di riorganizzazione degli incarichi all'interno del ministero, che, però, smen-

tisce quest'ultima ipotesi e non fornisce al momento ulteriori chiarimenti. «Ciò non toglie che faremo l'ennesimo appello al presidente Berlusconi e ai ministri Tremonti e Fitto perché sblocchino questa vicenda - ribadisce -. Resta il fatto che siamo pronti dal 15 aprile. Di fronte alla concreta esistenza dei fondi europei, peraltro già disponibili, non possiamo farci bloccare da ritardi o complessità burocratiche. Forse stavolta l'eccesso di efficienza ha creato queste difficoltà», ironizza Leanza. In giunta è stata approva-

SI SPERA DI FAR
PARTIRE I PROGETTI
GIÀ IL PROSSIMO
2 AGOSTO

ta la bozza dell'accordo condiviso col ministero. Cento pagine che regolano l'attuazione dei cantieri. I comuni in base ai numeri di abitanti potranno avviare da un minimo di 2 a un massimo di 12 cantieri. In ciascuno dovrebbero lavorare da 15 a 20 operai, retribuiti con 31 euro al giorno. Per ogni progetto è previsto un finanziamento di circa 110 mila euro.

La prossima scadenza per sancire il via libera ai cantieri lavoro, previsti dalla finanziaria dello scorso anno, sembra essere il 2 agosto. «La riunione del comitato di sorveglianza speriamo che possa essere la volta buona per firmare l'accordo di programma quadro sulla riqualificazione urbana dei Comuni siciliani, attraverso il quale sarà possibile istituirli», conclude Leanza. Primo passo dopo la firma sarà la rielaborazione delle singole schede di tutti i progetti approvati. (*FIPAS*)

L'ASSESSORATO REGIONALE ALLE INFRASTRUTTURE AVVIA IL TAVOLO DI CONFRONTO SULLA RIFORMA Appalti, via libera dell'Ars alla legge senza le norme impugnate

GIOVANNI CIANCIMINO

PAERMO. L'Ars ha autorizzato la Regione a promulgare il ddl relativo alla modifica della normativa degli appalti, cassato dalle parti impugnate dal Commissario dello Stato. Il ddl sarà pubblicato sulla Gurs (gazzetta ufficiale della Regione siciliana) in tempi brevissimi. Routine? Certo, di fronte alla necessità impellente di promulgare il provvedimento legislativo, le polemiche sono state accantonate. Anche perché l'assessore regionale ai Lavori pubblici Luigi Gentile ha dato il via al tavolo tecnico per la stesura di un testo di riforma totale del sistema degli appalti pubblici in Sicilia. Il tavolo si è insediato ieri all'assessorato regionale alle Infrastrutture e alla Mobilità, per un confronto e una concertazione tra le associazioni, le organizzazioni di categoria, e le istituzioni tecni-

che, interessate alla riforma del settore.

Si tende innanzitutto al superamento delle criticità sollevate dal Commissario dello Stato che ha impugnato 5 punti del comma 1 dell'art. 3 e 4 del comma dell'art.4 del ddl sul sistema degli appalti, approvato dall'Ars.

Nel corso dei lavori del tavolo si procederà a una rivisitazione più approfondita della materia valutando e includendo ogni proposta, attraverso il dialogo con tutte le parti. Stando al programma dell'assessore Gentile, entro settembre il tavolo elaborerà una bozza che, prima della fine dell'anno, dovrebbe approdare in sede legislativa.

«Nella riunione odierna (di ieri per chi legge, ndr) - afferma l'assessore Gentile - abbiamo avviato quei processi di riforma capaci di risolvere le criticità che l'attuale impianto presenta, tra cui i ritardi nei pagamenti alle imprese, i costi di regi-

strazione dei contratti, quelli di determinazione degli appalti sulla base dell'ultimo prezzario vigente, e le anticipazioni all'appaltatore del costo dei materiali acquistati».

«La convergenza con le associazioni e le organizzazioni di categoria - conclude l'assessore - garantisce l'affronto con responsabilità condivisa della riforma di un sistema certamente non semplice, ma che assicurerà di procedere con più serenità alla pubblicazione dei bandi di gara e all'utilizzo delle risorse comunitarie».

All'inizio dei lavori d'Aula il presidente di turno, Camillo Oddo, ha insediato, dopo il giuramento, Santo Catalano (Mpa), il nuovo deputato del collegio di Messina, subentrato a Fortunato Romano dichiarato ineleggibile.

Rinviamo il dibattito sul ddl per gli interventi a favore dei danneggiati dall'alluvione in provincia

di Messina. A Sala d'Ercole si è sviluppata, dopo la relazione dell'assessore al ramo Titti Bufardeci, la discussione unificata dei documenti parlamentari, presentati dai deputati di tutti i gruppi, con i quali si sollecita il governo regionale ad adottare le misure più idonee per fronteggiare la grave crisi che investe il settore dell'agricoltura. Approvate le mozioni e con esse due ordini del giorno: il governo regionale viene impegnato a sbloccare gli interventi previsti dalle finanziarie 2009 e 2010 in sostegno dell'agricoltura, nonché ad intervenire sul governo nazionale per la proroga delle agevolazioni contributive per le zone montane e le aree svantaggiate.

Intanto, il capogruppo dell'Udc, Rudy Maira, sollecita il governo a presentare il Dpef in modo che possa essere esaminato dall'Ars prima della pausa estiva.

Fiat, nuova società per Pomigliano «I vecchi contratti non valgono»

● Al vertice di «Fabbrica Italia» c'è Marchionne. Operai riassunti con gli accordi di giugno

Marchionne ha deciso di andare avanti per la sua strada: ha fondato Fabbrica Italia Pomigliano, formalizzato la rottura con i sindacati e si prepara a consumare quella con Confindustria.

MILANO

●●● Alla fine la rottura è stata consumata. Sergio Marchionne ha deciso di andare avanti per la sua strada. Ha formalizzato la rottura con i sindacati. Si prepara a consumare quella con Confindustria. È nata Fabbrica Italia Pomigliano, società iscritta al registro delle imprese di Torino dal 19 luglio e controllata al 100% da Fiat Partecipazioni. Presidente lo stesso Marchionne affiancato da tre top manager del gruppo: Alessandrio Baldi, Camillo Rossetto e Roberto Russo.

Fabbrica Italia Pomigliano pur facendo parte, a tutti gli effetti del gruppo Fiat è una società nuova. Vuol dire che, formalmente, Marchionne metterà in liquidazione l'impianto napoletano. Contemporaneamente Fabbrica Italia Pomigliano rileverà l'intero stabilimento. Successivamente procederà alle assunzioni. Non sarà obbligata a riprendere i 5.000 dipendenti attuali ma solo quelli che accetteranno il progetto Futura Panda a Pomigliano per il quale la Fiat ha raggiunto un accordo il 15

giugno, non firmato dalla Fiom. I dipendenti che non accetteranno il nuovo contratto verranno inseriti nel progetto di liquidazione. In buona sostanza resteranno a casa usufruendo di tutti gli ammortizzatori sociali del caso. «Lavorerà chi ci sta con i nuovi contratti» aveva detto l'azienda dopo il referendum, e in questo senso l'azienda ha proseguito.

La nascita della nuova società significa anche che la Fiat si prepara a uscire da Confindustria. Il gruppo torinese disdetta il contratto nazionale e farà l'accordo direttamente con i singoli lavoratori. La disdetta, in ogni caso, non avrà effetti immediati. Scatterà solo alla fine dell'anno prossimo quando scadrà l'attuale contratto nazionale. In ogni caso non tutta la Fiat lascerà l'associazione degli imprenditori. Non sarà costretto a farlo Melfi che formalmente fa capo ad una società autonoma (Sata) e nemmeno la Sevel di Atessa.

Resteranno sotto il cappello di viale dell'Astronomia anche le altre attività del gruppo come Iveco e Cnh (trattori). Certo per Emma Marcegaglia si porrà un problema di rappresentanza: che senso ha ancora una Confindustria di cui non fa più parte la principale azienda manifatturiera del Paese?

«La partita è più che mai



L'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne. FOTO ARCHIVIO

aperta, e sono ottimista per la sua soluzione», il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, a Radio Anchi'lo, ha parlato così del confronto con Fiat. Ma il titolo del Welfare ha anche avvertito che il confronto sul piano industriale per l'Italia va portato avanti con la consapevolezza che «la posta in gioco è ancora più alta», va gestito «in termini utili al nostro interesse nazionale».

«Mi auguro - ha detto - che il tavolo consenta di riporre su basi condivise il dialogo tra i partiti sociali. Sarà fondamentale il confronto diretto che dopo il tavolo si potrà sviluppare a livello di singoli stabilimenti». Secondo Sacconi «Fiat non cerca incentivi pubblici ma cerca nelle buone relazioni industriali, nella garanzia da parte delle persone e in un affidabile e continuo uso degli impianti la ragione

N. MEZZI

IL FUTURO E LE VECCHIE IDEOLOGIE



NINO
SUNSERI

Sergio Marchionne è stato di parola. Ha annunciato la nascita di Fabbbrica Italiana Pomigliano che, di fatto, rappresenta la rottura con i sindacati, con il governo e anche con la Confindustria. Il più grande gruppo italiano assume una veste extra-territoriale. Fa sapere che il suo orizzonte è il mondo. Fabbbrica Italiana Pomigliano eredita gli

impianti della fabbrica attuale. Non gli uomini. Assumerà solo quanti fra i 5.000 dipendenti accetteranno il protocollo sottoscritto il 15 giugno dai sindacati ad eccezione della Fiom. Questo significa la distesa di fatto del contratto nazionale. Di conseguenza la Fiat si prepara ad uscire da Confindustria perché il contratto è stato firmato a livello confederale. L'annuncio potrebbe essere dato già domani nel corso del vertice all'Unione Industriali di Torino. La distesa interesserà 25.000 dipendenti occupati negli stabilimenti di Mirafiori, Cassino, Pomigliano e Termoli-Imere-

se e i colletti bianchi. L'azzeramento del protocollo nazionale diventerà operativa fra due anni, quando scadrà l'accordo in vigore. In apparenza c'è tutto il tempo per pensarci. Al punto che il ministro Sacconi si dichiara ancora fiducioso in una soluzione condivisa. In realtà non è così. Il trasloco operativo su Pomigliano avverrà subito. Se non ci saranno novità già per la fine dell'anno le procedure potrebbero essere concluse. Dopodiché nulla sarà come prima. Anche perché il copione potrà essere ripulita a Mirafiori e in tutti gli altri stabilimenti nei quali Marchionne



La sfida lanciata da Marchionne vale per i sindacati e per i colleghi industriali

avrà bisogno di una gestione condivisa. Chi, fra i dipendenti, vuole si imbarca e accetta le regole del bastimento. Gli altri restano a terra. Ci penserà la carità pubblica a farne caritate sotto forma di cassa integrazione, mobilità e altre forme di welfare. Alla fine del percorso, però, ci sarà la disoccupa-

zione.

Ecco a quali brillanti risultati ha portato il radicalismo sindacale e quello della Fiom in particolare. Ecco che cosa significa credere ancora che il mondo sia fermo all'800. Classe operaia, proletariato, grandi fabbriche chiuse nei confini nazionali. Necessità di governare insieme al sindacato. Marchionne ha spiegato che tutto questo è finito. Che il sistema industriale è molto più rapido ad adattarsi ai cambiamenti di quanto non sappia fare un sindacato vecchio di un paio di secoli. Il lavoro sta cambiando chi ha la capacità di adattarsi alle mutate condizioni del mercato. Per gli altri c'è l'elemosina di Stato. Certo un sistema duro, competitivo. Anche spietato. C'è alternativa? Non sembra. Si potrebbe sempre

chiedere di fermare il mondo e scendere. Non sembra però che sia possibile. Una lezione che vale anche per gli industriali. Annunciando l'uscita da Confindustria, Marchionne lancia un preciso messaggio ai suoi colleghi: bisogna avere coraggio, bisogna recitare fino in fondo l'orgoglio dell'impresa, bisogna saper rischiare. Non solo sui mercati ma anche nei rapporti inter-

ni. La sfida si vince mandando messaggi chiari al modo circostante: alla politica perché torni a fare il suo mestiere. Ai sindacati perché smettano con le ideologie e si occupino degli interessi veri dei lavoratori. Primo fra tutti tutelare il posto il lavoro. Degli operai italiani, però. Non di quelli serbi.

Foto: G. Rossi

INTERVENTO

Così lo Sviluppo sta aiutando le imprese

di Gianluca Esposito

Caro Direttore, il quadro della Direzione Incentivi del Mse descritto in queste settimane da *Il Sole 24 Ore* impone un intervento su fatti e dati né conosciuti né considerati. È utile partire dal tempo dell'insediamento dell'attuale Governo. Risultavano scaduti - dal 2006 - i principali regimi di aiuto agli investimenti produttivi: legge 488/1992, patti territoriali, contratti d'area. Frattanto il 24 dicembre 2007 veniva approvata la legge n. 244 che ha determinato, nel solo 2008, la perenzione di 9 miliardi di incentivi attesi dalle imprese. In questo stato, a febbraio 2009, sono stato chiamato alla guida della Direzione ereditando Industria 2015 e programmi europei al box di partenza, insieme a centinaia di investimenti fermi a causa della perenzione. Riassumo i principali interventi di questi 18 mesi: approvazione, a marzo 2009, del nuovo regime d'aiuti per i contratti d'area; riforma, ad aprile 2009, del Fondo di garanzia; approvazione, a luglio 2009, di un nuovo regime di aiuti per investimenti produttivi innovativi; attivazione, ad agosto 2009, dei contratti di innovazione per i grandi programmi di ricerca industriale; adozione, tra giugno e dicembre 2009, di 4 interventi complementari per la ricerca e l'innovazione per 400 milioni; l'attuazione dei 3 Bandi di Industria 2015 e dei 2 decreti anticrisi del Gover-

no DL 5/2009 e DL 40/2010. Tradotto in numeri, in 18 mesi sono stati salvati 4 miliardi di incentivi per le imprese, frattanto riassegnati dal ministro Tremonti.

Grazie ad un piano antiperenzione concepito per scongiurare gli effetti della citata legge 244/2007, nel solo trimestre ottobre-dicembre 2009 sono stati assicurati al sistema produttivo 2,6 miliardi di incentivi: 1100 per la programmazione negoziata, 408 per l'industrializzazione delle aree depresse, 306 per l'acquisto di auto ecologiche, 57 per ricerca e sviluppo, 15 per le aree di degrado urbano di Bari, Napoli, Cagliari, Roma, Firenze, Bologna, Milano, Genova, Torino e Venezia. Sempre in numeri, la riforma del Fondo di garanzia, **fortemente sostenuta da Confindustria** ha prodotto in 18 mesi più di 50 mila garanzie alle Pmi e 6 miliardi di nuovi investimenti: nel primo quadrimestre 2010 sono state attivate garanzie per 1,5 miliardi (+ 277% del 2009). È stato un rilevante recupero del credito alimentato dalla provvista del Governo Berlusconi, di 1,8 miliardi di euro.

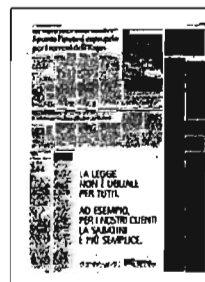
Negli stessi 18 mesi è stato sbloccato un enorme carico di procedure pendenti; se ne contano quasi 100 mila negli ultimi vent'anni per un archivio di 25 Km lineari. Sono state autorizzate per oltre 19 milioni le rimodulazioni dei contratti d'area - alcune del 2005 - di Agrigento, Ottava, Salerno, Sassari-Alghero, Molise Interno, La Spezia e

Gela. Ferme dal 2004, sono state istruite anche le rimodulazioni di 90 patti territoriali di tutta Italia. Altri 86 sono i patti prossimi al traguardo, in attesa della riassegnazione delle risorse, anche in questo caso perenti. Sono stati versati 14 milioni di contributi globali ai Soggetti responsabili.

Passo ai due Programmi europei affidati alla Direzione. Per il P'on Competitività la Direzione ha pressoché raddoppiato gli obiettivi di spesa sia nel 2009 sia nel 2010: in aprile è stata raggiunta una spesa di 420.151.404,71. Quanto al Poi energie rinnovabili, incaricata dell'attuazione solo a metà 2009, la Direzione ha evitato la revoca delle risorse all'Autorità di Gestione (Puglia), assicurando un incremento di 96 milioni per il credito a favore del mercato delle rinnovabili. È alla fase attuativa il Piano per l'innovazione e lo sviluppo, definito a dicembre 2009 con le Regioni per unificare la spesa delle risorse europee attraverso un'Unità di coordinamento tra Ministero e Regioni. Sono pronti 5 bandi per investimenti innovativi nel Mezzogiorno, con 700 milioni. È stata varata a giugno un'intesa per avviare, in raccordo con le sei Regioni del Sud, un intervento organico per il turismo innovativo nel Mezzogiorno, con 800 milioni destinati alle imprese. È pronto l'accordo con la Calabria per il polo intermodale di Gioia Tauro, scrivente l'intera area del Mediterraneo.

La Direzione ha poi condotto Industria 2015 dall'ideazione all'attuazione, definendo molte questioni sospese connesse, ad esempio, al cofinanziamento europeo, all'individuazione della struttura responsabile della interlocuzione *day by day* con le imprese, all'approvazione di una procedura per le varianti in corso d'opera fisiologiche per iniziative innovative così ambiziose, fino alla realizzazione di un sistema informatizzato di rendicontazione. L'intervento su questi aspetti ha consentito l'incremento di 231 milioni di risorse da parte del Governo Berlusconi, 157 per il solo Made in Italy con 120 progetti e una rete di 1.200 imprese e università finanziati. A smentita di falsi allarmi circa i pagamenti, la Direzione ha in cassa 200 milioni assegnati dal ministro Tremonti. Sempre per il comparto ricerca è conclusa la verifica di ammissibilità delle prime 84 proposte di contratti di innovazione, ed è in avanzato stato l'esame di merito.

Anche per i contratti di programma sono circolati dati non corretti. La Direzione, sinora, ha avviato tutti i contratti pronti. Le 60 domande in istruttoria sono affidate ad enti esterni al Mse c, dal 2008, ad Invitalia. Sono 12 le domande, del 2000-2006, sospese da parte delle imprese per problemi vari. Per le al-



tre è in corso l'istruttoria di Invitalia, la cui durata è stata riordinata con meccanismi di premialità e penalità legati ai tempi.

Nel 2009 è stata evitata la chiusura dello sportello di Invitalia per l'imprenditorialità giovanile, con un finanziamento di 150 milioni del P'on 2000-2006 a rischio di perdita: ne sono nate 4.500 imprese e 10 mila posti di lavoro nelle regioni dell'ex obiettivo 1. È in via di ultimazione la riforma degli incentivi, nata per semplificare centinaia di norme e le oltre mille forme di aiuto-disaiuto vaganti nell'Amministrazione, con l'obiettivo di alleggerire le imprese di un insostenibile peso burocratico.

Molto, faticosamente, nell'intento di sostituire gli aiuti a pioggia con un intervento organico a favore delle imprese, stiamo operando ogni giorno insieme a queste per accelerare lo sviluppo, base dell'integrazione sociale ed economica del Paese.

*Direttore Generale per l'Incentivazione
delle Attività Imprenditoriali
Ministero dello Sviluppo Economico*

COMUNICAZIONE RISERVATA

L'ATTIVITÀ

Sbagliato sostenere che l'azione di governo non ha prodotto risultati concreti sul fronte degli incentivi

IL BILANCIO

Riforma del fondo di garanzia, applicazione di Industria 2015, sono solo alcuni dei risultati raggiunti

Sviluppo economico. Nuove procedure per il capitale di rischio e le garanzie

Il ministero snellisce gli aiuti per le Pmi

Amedeo Sacrestano

MILANO

Le pubbliche amministrazioni che vogliono sostenere le attività economiche hanno a disposizione due nuovi strumenti operativi. Si tratta di un regime d'aiuto a favore del capitale di rischio e di una procedura condivisa da Bruxelles per la quantificazione dell'intensità di aiuti in forma di garanzie. A renderlo noto è il ministero dello Sviluppo Economico, che si è fatto parte attiva, in

questi ultimi mesi, per ottenere l'avallo della Commissione Ue sui due importanti "meccanismi" in materia di aiuti di Stato. Il primo, come detto, è un vero e proprio nuovo dispositivo d'intervento (che lo stesso ministero ha qualificato come "omnibus"). Il secondo, invece, uno standard che le pubbliche amministrazioni potranno utilizzare per determinare l'intensità dell'aiuto concesso sotto forma di garanzia, senza correre il ri-

schio di contestazioni da parte degli organismi comunitari.

Il dicastero di via Veneto, per entrambi gli strumenti, ha pubblicato specifiche "linee guida", che dovranno essere seguite dalle pubbliche amministrazioni che vorranno farvi ricorso e che dovranno necessariamente coordinarsi con l'amministrazione centrale, oltre che uniformarsi ai suoi specifici orientamenti.

Il regime di aiuto a favore del capitale di rischio è il n. 304/07,

emanato ai sensi dell'articolo 12 del Dm 21 aprile 2010, n. 101 e costruito sulla base delle indicazioni degli "Orientamenti comunitari" pubblicati nella GUUE C 194 del 18.08.2006. Esso sarà utilizzabile - seguendo le indicazioni fornite - senza la necessità di dover intraprendere un'ulteriore notifica alla Commissione. Infatti, le amministrazioni diverse dal ministero dello sviluppo economico (ministeri, regioni, province e le altre amministrazioni pubbli-

che) che intendano, per interventi di propria competenza, concedere agevolazioni sotto forma di partecipazioni al capitale di rischio, dovranno dare comunicazione preventiva agli uffici preposti del medesimo ministero utilizzando la modulistica allegata alle linee guida. La notifica di avvenuta ricezione di tale comunicazione, da emanarsi entro 30 giorni, permetterà di considerare i provvedimenti attuativi come applicazione del regime di aiuto.

Per quanto riguarda le modalità di calcolo dell'intensità in Es degli aiuti concessi sotto forma di garanzia (diretta, controgaranzia e cogaranzia), a fronte di prestiti in favore delle Pmi, le li-

nee guida richiedono l'applicazione del "costo teorico di mercato", che andrà confrontato con il costo effettivamente addebitato all'impresa. La metodologia di calcolo, indicata dal ministero, dovrà essere utilizzata esclusivamente per i regimi che prevedono importi garantiti non superiori a 2,5 milioni di euro per ciascuna impresa beneficiaria ed una copertura massima delle garanzie non superiore all'80% del finanziamento sottostante. Rientrano, ad esempio, in tale fattispecie le garanzie concesse alle Pmi a valere sul Fondo Centrale di Garanzia gestito da Mediocredito centrale.

SICILIA

La malaburocrazia scoraggia chi investe



Sicilia. Presidente di Confindustria: Ivan Lo Bello

PIEMONTE

«Ripresa ancora lontana, almeno per il momento, dalle coste della Sicilia. «Prima perché un apparato burocratico asfissiante mette in crisi qualsiasi iniziativa imprenditoriale di livello; poi perché a veicolare la ripresa sarà l'export e di aziende che esportano da noi non ce ne sono molte».

Il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello non nutre grandissime aspettative sull'autunno del 2010. «L'empasse attuale - dichiara - continuerà per i prossimi mesi. Fa male, al di sopra di tutto, dover costatare che le istituzioni non intervengono ad alleggerire il carico burocratico con cui deve fare i conti chi vuole investire. È infatti vero che, di questi tempi, non registrano impieghi degni di nota ma è altrettanto vero che le poche iniziative che ci sono stentano a decollare, soffocate dalle pratiche». Le difficoltà di certo non man-

cano nella regione che nel 2009 ha visto scendere il proprio Pil del 3,1% e l'export addirittura di 37,8 punti percentuali. Lo Bello è comunque sicuro di una cosa: «Le prime imprese a veicolare la ripresa, da qui a tempi medio-lunghi, saranno quelle che hanno un business vocato all'export. Il guaio è che in Sicilia ce ne sono piuttosto poche». Mariella Maggio, segretario regionale di Cgil, prevede un autunno caldo. «Da qui a settempre e ottobre - spiega - continueremo a perdere posti di lavoro e si moltiplicherà il numero di addetti sostenuti dagli ammortizzatori sociali. A fronte di tutto ciò, l'inflazione contribuisce a rendere la vita difficile alle famiglie, riducendone all'osso il potere d'acquisto. Il contesto è assolutamente drammatico, tanto più che non riscontriamo scelte da parte del governo o della regione per invertire i pericolosi trend in atto».

Alessandro Albanese. Il neopresidente di Confindustria Palermo ha scritto a 400 enti pubblici della provincia chiedendo attenzione per le imprese locali

«Corsia preferenziale alle nostre Pmi»

di Nino Amatore

Ha un'idea precisa per il rilancio dell'economia e delle imprese palermitane. E non la nasconde: la Sicilia aiuti la Sicilia, è il motto che ripete sempre più spesso. E per rendere tutto più concreto ha preso carta e penna e ha scritto una lettera ai 400 enti pubblici della provincia di Palermo in cui chiede, nella preparazione dei bandi e nell'affidamento di lavori e servizi, di tenere conto delle peculiarità delle imprese del territorio: «Nessun favoritismo ma che almeno non ci siano clausole che portino a escludere aprioristicamente le nostre imprese, che fanno cose di grande qualità e lo hanno dimostrato in tutto il mondo». Alessandro Albanese, 45 anni, amministratore di quattro aziende del settore arredamento, da poco più di un mese presidente di Confindustria Palermo, presidente del Consorzio di sviluppo industriale che ha insediamenti a Termini Imerese, Carini e Brancaccio a Palermo, rappresenta una nuova generazione di imprenditori che si è fatta avanti ed è arrivata al vertice dell'associazione degli industriali.

Presidente, qual è dunque la priorità?
Vede, prima di essere eletto io ho avviato un intenso dialogo con tutte le aziende associate e in particolare con le Pmi che sono 300: ho colloquiato a lungo con gli amministratori e titolari di queste imprese e ho ricevuto indicazioni che ritengo fondamentali. Vediamole.

Le aziende chiedono di cercare nuovi mercati, di intervenire affinché la domanda torni a crescere. Noi registriamo un calo del fatturato del 30 e un calo degli ordinativi del 50 per cento.

Come fa l'associazione a cercare mercato o a crearlo?
Il ruolo di Confindustria deve essere quello della proposta e dell'attività di lobby con gli interlocutori istituzionali per far sì che siano fatte cose utili

Presidente Alessandro Albanese

45 anni, il neopresidente di Confindustria Palermo è anche presidente del Consorzio per lo sviluppo industriale nella provincia ed è stato molto impegnato negli ultimi anni sul fronte della legalità e della denuncia del racket mafioso collaborando con il Libero Futuro, l'associazione antiracket, .Ha istituito una specifica delega alla legalità

Previsioni nere

Per il leader degli imprenditori palermitani è necessaria una scossa considerata che le aziende sono in grave difficoltà e registrano un calo di fatturato pari al 30% sull'anno precedente mentre la previsione degli ordinativi è ancora più nera: la flessione sarà del 50 per cento



FOTO: L. CARO

per le aziende.

Facciamo un esempio.
Io ho scritto nei giorni scorsi a 400 enti pubblici della provincia di Palermo. Una lettera che si può riassumere nel motto "La Sicilia aiuti la Sicilia".

E cosa chiede?
Chiedo agli enti di acquistare prodotti e servizi made in Sicily. In pratica chiedo che nei bandi siano indicate le caratteristiche di prodotti siciliani e chiedo anche che le grandi aziende che vengono a lavorare qui da noi utilizzino i nostri prodotti.

Ma non c'è una violazione del principio di concorrenza in questa richiesta?

Certo che no. Ma a me non sembra giusto, solo per fare un esempio, che per certi lavori si indichi il marmo tunisino mentre noi siamo grandi produttori di marmo. O che siano indicate ca-

ratteristiche di prodotti che possono venire solo da fuori mentre le nostre aziende che fanno cose simili chiudono. A conti fatti questa attenzione potrebbe far recuperare quel 50% di ordinativi che si è perso.

Intravedo un altro rischio: che si delinei una sorta di economia autarchica.

Io credo che questo sia il risultato del federalismo. È normale è giusto che al Nord si facciano carte false pur di tutelare i produttori di latte che hanno storato le quote? Ognuno sceglie il modo per tutelarsi. Noi pensiamo che questo sia il modo giusto.

Potrebbe cominciare il comune di Palermo.

Abbiamo chiesto che siano affidati ai privati lavori e servizi che in questo momento sono tornati nella gestione pubblica come la manutenzione delle

strade o l'illuminazione. E invece il Consiglio comunale ha deliberato la riapertura delle assunzioni nelle ex municipalizzate.

Già, e questo non ci sembra un grande segnale. Siamo consapevoli che esiste un grande problema sociale ma gli enti locali devono stipulare con le imprese un patto per lo sviluppo perché sono le imprese che garantiscono opportunità di lavoro. Non è escluso che parecchi lavoratori possano essere riassorbiti nel settore privato ma si comincia a tenere conto delle aziende che ci sono.

Lei ha lanciato il progetto per il recupero e la gestione dell'ente fiera di Palermo.

La fiera del capoluogo Abbiamo un progetto pronto aspettiamo solo il via da sindaco e commissario

Esatto: c'è un gruppo di imprenditori pronto a investire capitale proprio senza contributi pubblici per creare un centro congressi, parcheggi, rilanciare le kermesse fieristiche. Stiamo aspettando il via libera da parte del commissario il quale però ha bisogno che il Comune rinnovi la concessione. E a che punto è la pratica?

Io ho inviato una proposta al sindaco il quale sin da subito si è impegnato a supportare questo progetto ma la delibera deve essere fatta dalla giunta e in questo momento la giunta non c'è. Nei prossimi giorni potrebbero esserci novità.

Pensate anche all'Expo 2015 come opportunità per Palermo.

Esatto. Crediamo sia necessario tenere un evento anche a Palermo. Abbiamo avviato contatti perché ciò avvenga.

Albanese accusa: «Lombardo si contraddice». Franza: «Per l'Isola appetibile solo la Siremar»

«Un insulto per le imprese siciliane» Confindustria boccia l'affare Tirrenia

«UN insulto alle imprese siciliane». L'affondo all'operazione Tirrenia, il giorno dopo la presentazione della nuova offerta da parte della Mediterranea Holding con azionista, tra gli altri, la Regione siciliana, arriva dal presidente di Confindustria Palermo Alessandro Albanese. «È un insolente attacco al circuito economico dell'Isola — attacca Albanese — Un eclatante controsenso rispetto ai principi sbandierati dal presidente che parla tanto di tutela dell'autonomia e sviluppo della Sicilia e poi chiude accordi con

imprenditori oltre lo Stretto a danno dell'isola».

Secondo il leader di Confindu-

**D Pd Sicilia
presenta una
interrogazione
all'Ars: «Fare
chiarezza»**

stria Palermo, l'operazione avallata dalla Regione sarebbe «fallimentare». Troppi costi e un pro-

getto «poco allettante per le imprese siciliane perché accorpa Siremar e Tirrenia». E fa i conti: «l'acquisto della Tirrenia comporta un acollo immediato di 670 milioni di debiti, e dopo i primi otto anni la stima è di svaniati miliardi. Il patrimonio consiste invece in una flotta valutata 800 milioni, anche se la stima non risponde assolutamente al valore di mercato». Come dire: «Quel soldi potevano essere destinati a qualcosa di diverso». Non solo, secondo Albanese rischia di ripetersi oggi «quanto accaduto alla

cedere l'intera sua futura partecipazione, mantenendo magari solo lo 0,1 per cento delle quote per garantire il rispetto degli obiettivi».

E se dietro le quinte si vocifera di «un'attenzione» dell'armatore palermitano Alfredo Barbaro, il messinese Vincenzo Franza ricorda: «La Regione ha sollecitato una nostra partecipazione così come quella di altri armatori tra cui Morace di Ustica Lines. L'accusa di Confindustria a Lombardo non mi sembra del tutto meritata. Resta il fatto che per noi alcune tratte della Tirrenia come la Civitavecchia-Olbia non erano appetibili. Cosa diversa sarebbe stata l'acquisizione della sola Siremar». Ma tant'è. L'uscita di Confindustria Palermo riaccende il dibattito. Il deputato del Pdl Sicilia, Franco Mineo, ha presentato ieri un'interrogazione urgente per chiedere «maggiore chiarezza sull'acquisizione in corso delle compagnie di navigazione»: «La Sicilia — dice — non può privarsi della Siremar, da sempre grande contenitore occupazionale per i cittadini, ma deve operare per un produttivo rilancio attraverso una gestione più oculata». Così, se Albanese ricorda a Lombardo i fallimenti della Regione imprenditrice («dall'ex Chimed, Sofos e Cros all'Espib») sul piede di guerra scendono anche i sindacati nazionali di categoria che chiedono chiarimenti sul futuro occupazionale dei dipendenti Tirrenia e Siremar.